

Fu il segretario del cardinale Dalla Costa. La medaglia consegnata ieri a una pronipote. La cerimonia con Betori e l'ambasciatore d'Israele in Italia



Meneghello in una foto d'epoca

Firenze. Monsignor Meneghello «Giusto fra le nazioni»

Monsignor Giacomo Meneghello, per tanti anni segretario del cardinale Elia Dalla Costa, è stato inserito nell'elenco dei «Giusti fra le nazioni», le persone che hanno contribuito a salvare gli ebrei durante la Shoah. La medaglia è stata consegnata ieri mattina nell'arcivescovo di Firenze: a riceverla una pronipote, discendente di una delle sei sorelle di monsignor Meneghello. Alla cerimonia sono intervenuti il cardinale Giuseppe Betori, l'ambasciatore d'Israele in Italia Naor Gilon e Sara Cividalli, presidente della Comunità Ebraica di Firenze. Il riconoscimento si aggiunge a quello già attribuito allo stesso cardinale Dalla Costa, a sacerdoti fiorentini come don Leto Casini e don Giulio Facibeni, a suo-

re come Madre Agnese Tribbioli, oltre a una figura straordinaria come Gino Bartali, il campione di ciclismo. Monsignor Meneghello, nato a Priabona di Monte di Malo (Vicenza), aveva seguito Dalla Costa a Padova, nel 1923, e poi a Firenze nel 1931. Nel suo ruolo di segretario si trovò coinvolto anche nelle attività segrete promosse dall'arcivescovo di Firenze nel periodo delle leggi razziali e dell'occupazione nazista. A segnalare il suo nome al memoriale dello Yad Vashem è stato Cesare Sacerdoti, uno dei tanti che furono aiutati: durante la cerimonia di consegna della medaglia, Sacerdoti ha raccontato le vicende di quei mesi tra il 1943 e il 1944, in cui fu nascosto insieme al fratello Vittorio prima dalle suore Pie Operaie

di San Giuseppe, in via dei Serragli, e poi in un orfanotrofio dell'Opera Madonnina del Grappa a Montecatini. «Mio padre - ha ricordato - rimase sempre in amicizia con monsignor Meneghello e ogni volta mi diceva: se siamo vivi lo dobbiamo a lui». Il cardinale Giuseppe Betori ha ricordato Meneghello come «uomo di Chiesa attivo nel ministero della predicazione e della riconciliazione, nell'attenzione ai poveri, nel servizio al ministero pastorale del vescovo. Un uomo umile e nascosto che con abnegazione si dedicò all'impegno che il cardinale Dalla Costa gli chiese a favore degli ebrei».

Riccardo Bigi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattolica, un'università per il futuro del Paese

La presidenza della Cei per la 92ª Giornata «Dare risposte alle richieste dei giovani»

Pubblichiamo il Messaggio della Presidenza della Cei per la 92ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che sarà celebrata domenica 10 aprile. Titolo del Messaggio: «Nell'Italia di domani io ci sarò».

La formazione delle nuove generazioni è il più importante investimento che un paese possa fare per il suo futuro. L'Italia, dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni, ha realizzato un progressivo e qualificato impegno sul versante della formazione scolastica e universitaria raggiungendo livelli tra i più elevati al mondo. E anche grazie alla crescita di competenza e professionalità che il nostro Paese ha saputo garantire alle ultime generazioni una condizione di vita contrassegnata dallo sviluppo e dal benessere. Ma da qualche anno si registrano segnali di affaticamento e stanchezza, con ritardi e fenomeni involutivi.

Preoccupano, soprattutto, le criticità sempre più marcate che emergono nell'ambito universitario e dell'alta formazione professionale con vistosi cali di iscrizioni in molti atenei e perdita di interesse da parte delle famiglie e di ampie fasce della popolazione giovanile verso la formazione come strumento di crescita personale e di acquisizione di conoscenze da spendere nel campo lavorativo. Sono molteplici le cause: dalla situazione di perdurante crisi economica che ha ridotto gli investimenti allo scoraggiamento derivante dall'aumentata disoccupazione che colpisce anche chi ha investito molto nella formazione universitaria fino a un certo scadimento dell'offerta formativa che non sembra più in grado di attrarre e interessare le nuove generazioni.

La Chiesa italiana guarda con preoccupazione a questo momento di difficoltà del Paese e sente l'urgenza di farsi vicina ai giovani per aiutarli a non perdere la speranza e ad investire le loro energie in percorsi di autentica crescita umana, spirituale, culturale e professionale. La formazione è la via maestra per garantire loro una ricca crescita personale, per renderli protagonisti del futuro e capaci di contribuire al bene del Paese. A loro si è rivolto con parole forti e impegnative Papa Francesco in occasione del Discorso tenuto al Convegno ecclesiale nazionale: «Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico» (*Firenze, 10 novembre 2015*).

Il Papa sa, ma lo sanno anche i vescovi, le fa-

Il Messaggio

«Nell'Italia di domani io ci sarò» è il tema scelto per l'appuntamento di quest'anno. «Un ambiente accogliente per una educazione in cui la fede dialoga con le scienze»

miglie e le persone più attente e sensibili, che i nostri giovani sono generosi e che non si tirano indietro di fronte alle sfide e ai cambiamenti. Hanno bisogno però di essere sostenuti e incoraggiati, di sentire l'affetto e la vicinanza di tutti coloro che credono e hanno fiducia in loro. La comunità ecclesiale con le sue istituzioni formative ha una grande responsabilità verso le nuove generazioni ed è chiamata a declinare la crescita umana con una visione integrale della persona alla luce dei valori cristiani e dell'esperienza di fede che scaturisce dall'incontro con Cristo. Un incontro che non lascia indifferenti e che fa diventare opere le mani dei giovani, proiettate verso Dio e verso il prossimo. «Le mani della vostra fede si alzano verso il cielo - *Il esortava ancora papa Francesco* -, ma lo facciamo mentre edificano una città costruita sui rapporti in cui l'amore

di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni» (*Ibidem*).

Per affrontare le sfide e vivere i cambiamenti, generazioni e generazioni di giovani sono state aiutati nel nostro Paese dall'Università Cattolica del Sacro Cuore che ha offerto loro una solida formazione illuminata da uno sguardo di fede e corroborata dall'amore di Dio. Coerente con la sua storia e con la sua missione, ma anche capace di innovazione e di rinnovamento, questa insigne istituzione accademica dei cattolici italiani è chiamata a farsi sempre più interprete delle domande dei giovani e a dare risposte concrete affinché possano essere artefici di un futuro che realizzi il bene del Paese e nello stesso tempo promuova condizioni di giustizia e di pace per tutti i popoli.

Il tema della 92ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore «Nell'Italia di domani io ci sarò» che si celebra Domenica 10 aprile 2016 in tutte le comunità ecclesiali del Paese, vuole esprimere il diretto impegno dei giovani per il loro e il nostro futuro, ma anche la ferma volontà della comunità ecclesiale di continuare a sostenere con l'affetto, la preghiera e aiuti concreti, un centro di eccellenza formativa a livello nazionale e internazionale. Con le sue dodici Facoltà, i Centri di Ateneo, le Alte scuole e una vasta offerta di corsi post-laurea altamente qualificati l'Università

LA STORIA

L'iniziativa creata nel 1924 da Armida Barelli Oggi l'ateneo è presente in 4 sedi nazionali

La Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore che la Chiesa italiana celebrerà domenica 10 aprile, è giunta alla sua 92ª edizione. Fu Armida Barelli, cofondatrice e cassiera dell'ateneo fondato da padre Agostino Gemelli, a dare vita a questa Giornata di mobilitazione della Chiesa italiana per sostenere anche economicamente l'ateneo dei cattolici. Era il 1924 e l'idea della Barelli ottenne anche l'approvazione dell'allora Pontefice, Pio XI, che ben conosceva questa istituzione accademica, visto che Achille Ratti (futuro Pio XI) era arcivescovo di Milano quando la Cattolica iniziò la sua attività. Era il 7 dicembre 1921 quando le lezioni iniziano ufficialmente nella sua prima sede di Milano, in via Sant'Agnes 2, con due facoltà: Scienze sociali e Scienze filosofiche. Il riconoscimento giuridico da parte dello Stato arriverà solo nel 1924, proprio l'anno in cui si diede vita a questa Giornata nazionale. Oggi la Cattolica è presente in ben quattro sedi: Milano, Brescia, Piacenza-Cremona e Roma, con 12 facoltà (alcune su più sedi), con un'offerta formativa che comprende 42 corsi di laurea triennali, 48 lauree magistrali e 6 lauree magistrali a ciclo unico. (**E.Le.**)



L'ingresso della sede milanese dell'Università Cattolica

(Emblema)

Cattolica del Sacro Cuore costituisce, in continuità con l'intuizione di padre Agostino Gemelli e dei fondatori, un ambiente accogliente e familiare dove la comunità dei docenti e degli studenti perseguono l'obiettivo di una educazione in cui la fede dialoga con le scienze e con i diversi ambiti del sapere per generare quel nuovo umanesimo che ha in Cristo il suo centro e nel servizio agli altri, e ai più bisognosi in particolare, la sua più alta espressione culturale e sociale.

I giovani ci sono e vogliono fare la loro parte, ce lo conferma anche il costante monitoraggio condotto con il *Rapporto giovani* curato dall'Istituto Toniolo assieme all'Università Cattolica. Le nuove generazioni sono desiderose di contribuire, con la loro creatività e il loro entusiasmo, al futuro del Paese. Anche l'Università Cattolica c'è e si pone con rinnovato impegno al loro fianco. Ci conforta vedere che i giovani continuano a trovare, assieme alle loro famiglie, un punto di riferimento valido scientificamente e affidabile dal punto di vista educativo nell'Ateneo dei cattolici italiani. Anche le comunità ecclesiali devono esserci, a fianco dei giovani e dell'Università Cattolica, rinnovando e possibilmente rafforzando, con modalità adeguate alle esigenze del nostro tempo, quel rapporto di reciproca stima e sostegno che fin dai suoi inizi lega l'Ateneo ai cattolici italiani.

Nell'anno in cui viviamo il Giubileo straordinario della misericordia ci auguriamo che sempre più giovani possano trovare nell'Università dedicata al Sacro Cuore di Gesù un luogo per fare esperienza di quell'amore operoso che ha nella carità intellettuale e nella formazione finalizzata alla costruzione del bene comune e al servizio dei più bisognosi le principali ragioni del suo esistere e della sua missione.

le cifre

31 milioni

INVESTITI NELLA RICERCA SCIENTIFICA

1,4 milioni

L'IMPEGNO PER LE BORSE DI STUDIO PER GLI STUDENTI

76,7%

I LAUREATI MAGISTRALI OCCUPATI A UN ANNO DALLA LAUREA

Coletti: servono ali di misericordia

ENRICA LATTANZI
COMO

«**A**li di misericordia». Così si intitola il Messaggio per la Quaresima 2016 rivolto dal vescovo Diego Coletti alla diocesi di Como. Un testo essenziale che ha nell'immagine del volo dell'aquila un filo conduttore. Una rappresentazione che «allude non solo alla protezione e alla vicinanza di Dio, ma anche alla necessità, per noi, di spiccare il volo», scrive Coletti in un passaggio centrale del testo. «La misericordia - prose-

gue il presule - è contagiosa. Quando uno si sente raggiunto dal tocco leggero dello Spirito di Dio capisce che deve cambiare, che deve restituire il dono ricevuto. La misericordia è, innanzitutto, l'esperienza di essere amati, la novità sorprendente di un Dio che ci vuole bene nonostante tutto e al di là di tutto». Nella sua riflessione Coletti descrive l'esperienza dell'inginocchiarsi al confessionale come «momento che ci commuove e che ci fa risollevarci». E parla delle tante situazioni in cui l'umanità si ritrova ferita ma mai senza

speranza. Perché «la misericordia - scrive ancora il vescovo di Como - è l'abbraccio robusto di Dio Trinità che non ci lascia mai soli nella vita». La parte finale del messaggio è una sollecitazione a vivere con concretezza il tempo quaresimale, nell'orizzonte dell'Anno Santo in corso. «Sarebbe bello - è l'augurio del pastore - che le opere di misericordia diventassero la nostra quotidiana palestra di conversione». Da attualizzare nel frangente storico che stiamo vivendo: «L'accoglienza dei migranti e richiedenti asilo

- esemplifica il sempre Coletti - l'evangelizzazione di tante coscienze che non sanno più distinguere il bene dal male, l'illuminazione con la luce della fede delle esperienze umane più acute come il soffrire e il morire». La chiosa del vescovo è un sentito augurio ai fedeli: «Affinché per tutti il cammino quaresimale sia umile e fecondo», e sviluppi «una solidarietà reale, in risposta al dono di amore di Dio che, senza nostro merito, ci ha raggiunto gratuitamente».



Il vescovo Coletti (Siciliani)

Dal vescovo di Como l'invito a vivere la Quaresima nel segno della solidarietà reale in risposta al dono di amore gratuito di Dio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatebenefratelli. Don Arice: curare tutto l'uomo sull'esempio di san Giovanni di Dio

PAOLO VIANA

Sè vero che «la misericordia non è un'idea astratta» per coglierne la concretezza non serve andare lontano: «Tra stigma di qualcuno e indifferenza di altri, ci sono malati che nessuno vuole e, se da qualche parte bisogna iniziare a tagliare le risorse in sanità che sembrano essere sempre meno, il mondo della psichiatria, cenerentola della medicina, è tra i primi a soffrirne». Un filo rosso unisce san Giovanni di Dio a papa Francesco, ha spiegato don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio pastorale della salute della Cei, ieri mattina ospite dei Fatebenefratelli nella solennità del fondatore. All'Ircs Fatebenefratelli di Brescia, l'unico specializzato nella cura delle malattie mentali e dove si svolge la «settimana delle missioni» (dodici sacerdoti diocesani accompagnano i pazienti e il personale a riflettere sul tema della misericordia), don Arice, introdotto dal direttore gene-

rale fra' Marco Fabello, ha ricordato che «l'evangelizzazione e l'assistenza integrale della persona malata passano attraverso l'opera». Occorre dunque che gli Istituti religiosi «si riconcilino» con esse, facendole diventare lo strumento dell'incarnazione visibile del carisma, teologia che si incarna e si fa storia, visibile e comprensibile. Non credo che la Chiesa possa fare a meno di queste opere nelle quali si fa casa ai più fragili. Inoltre, l'opera è la condizione ideale, se è come deve essere, per evangelizzare offrendo a tutti, partendo dagli ultimi, le cure necessarie». Non si dimentichi, ha sottolineato infine, che «san Giovanni di Dio ha curato tutto l'uomo esercitando in modo mirabile l'arte della relazione e ospitare i malati significa fermarsi, conoscerli, interagirli... Ciò è parte integrante della cura ma richiede tempo e sarebbe necessario destinarvi risorse in ogni luogo di cura, cosa che non avviene così spesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA